

di attualità
no 209202
responsabile
e Cavalleri
ttore capo
elo Peláez
di Milano
o Capucci
scientifico
e di Roma
anni Palla
ne grafica
Manoukian
stampa
Milanese
zzano (MI)
editrice
di (ARES)
27-1-1966)
epubblica,
ei Ministri
one ARES
stituiscono
pubblicati
tivi autori
di Milano
numero 384
e Stampa
(U.S.P.I.)
gruppo 3°
e al 70%
to (Italia)
lire 5.000
o (Estero)
U.S.A. 18
lire 1.000
lire 1.200
mpagnate
rancobolli
tribuzione
radivari 7
ersamenti
ri singoli
. 1/45857
e Studi)
radivari 7
di Roma
rsamento

Editoriale	722	Fare sul serio
Giambattista Torelló	723	Una museruola per lo psicologismo
Hervé Pasqua	731	Fedeltà
Pedro Rodríguez	738	Quasi un giallo al Sinodo dei vescovi
Alberto Comerio di Valenza	744	La tensione nervosa dei dirigenti
Quirino Principe	752	Gli imperdonabili. Jesus in cravatta
NATALE 1974		
Giacomo Dalla Torre di Sanguinetto	754	Il presepio nell'arte
Elio Fiore	763	Una poesia di Natale
Giambattista Torelló	764	Spiritualità. Un cuore nuovo
*	767	Campagna abbonamenti 1975
Guido Cavalleri	771	Sacra Scrittura. Una Bibbia illustrata
Cesare Cavalleri	772	Letteratura. Poeti & poeti
Fabio Antolini	774	Teatro. Violenza di Macbetto
Elio Maraone	777	Cinema. De Gasperi malservito
Giuseppe Fioravanti	778	Istruzione. La conferenza D.C. per la scuola
Giusi Saracino	781	Congressi. A consulto per la fame
Renato Arduini	785	Economia. Relazioni & progetti & relazioni
Armand	787	« Studi gattolici »
Pier Giovanni Palla	788	Aborto. Assenteismo dei cattolici?
Paolo De Marchi	790	Arti visive. Incantesimo di Giovanni Carnovali detto il Piccio
Quirino Principe	793	Musica. Schönberg, Mehta & dischi
Riccardo Carucci	797	Esteri. Dove va il Portogallo
*	799	Libri & Libri
*	807	Indice generale dell'annata 1974



Uno sguardo all'indice generale dell'annata, nelle ultime pagine di questo fascicolo speciale, documenta il cammino culturale ed ecclesiale percorso con i lettori nel 1974. Altra strada ci attende, e per questo preghiamo di accogliere prontamente l'invito di cui a pag. 767. Buon Natale, Buon Anno a tutti.



prevaricazioni dello scientismo

UNA MUSERUOLA PER LO PSICOLOGISMO

ede dei padri, e
il sacrificio della
nti tavolini di fer-
plastica sui qua-
re è riservato al
stufi anche di
che sono risciac-
olicistica socio-po-
ultura di molti sa-
il posto della fa-
Parola di Dio (i
no trarne le con-
e politiche per
luralismo rispetto-
delle realtà ter-
renze clericali di-
lore). C'è un ur-
di autenticità, di
oni che corrispon-
e di parole che
pensieri.

altri campi. Già
conseguenze del-
del permissivismo
La legalizzazione
ncia dovrebbe in-
noi che « in vo-
pera nulla, quan-
ai concorrenti di
a modo loro. Lo
ipazione dei gio-
mostrare che una
reggere senza il
dell'autorità, che
ostituita dalla de-

potrebbe conti-
abbiamo accen-
per mostrare che
lla propria reale
possono contri-
tutti, collaboran-
come questa pos-
rarsi alle fonti di
pe accessibile al
o dell'annata, che
io d'un'epoca, è
a: la conclusione
ico, infatti, avvie-
nella luce di una
si ricrea.

C. C.

Don Giambattista Torelló, teologo e psicologo, denuncia in questo saggio l'invasione della mentalità e dei metodi scientifico-naturalistici nella sfera dei valori umani fondamentali. Le scienze, e in particolare la psicologia, non devono mai avere l'ultima parola quando si tratta dell'uomo e del suo destino, non riducibile al biologico e al sociologico, ma proiettato nel soprannaturale.

La bigotteria di ogni tempo ha sempre avuto un timor panico di fronte alla scienza. Ciò non è senza ragione, giacché una fede formalista e sentimentale si sentirà sempre minacciata da un sapere che progredisce senza leziosaggini pietistiche e che, appoggiandosi all'osservazione e al calcolo, strappa alla natura sempre nuovi segreti e pretesi misteri, manipolandola a capriccio.

La scienza crea nuove responsabilità alle quali il bigotto non è preparato. Un tempo erano la fisica, l'astronomia, la medicina; oggi è la volta delle cosiddette « scienze umane »: psicologia, sociologia, psicoterapia. Per sfuggire a quel panico la gente semplice si è spesso rifugiata in un devozionalismo acritico, mentre gli « intellettuali » svicolavano in un idealismo filosofico, più o meno platonico, che negava la realtà e la portata del progresso e della scienza.

Le scienze umane, irrompendo con violenza nell'età della tecnica, si presentano ancor più « pericolose » poiché, avendo ad oggetto l'uomo stesso con tutti i suoi condizionamenti organici, culturali e sociali, invadono senza pietà il sacro recinto dell'anima e le sue più varie manifestazioni. Si comprende che il terrore si accresca, ma la pusillanimità bacchet-

tona dei nostri giorni si appoggia proprio su ciò che ha eletto a suo rifugio: la provetta, il microscopio elettronico, la macchina calcolatrice... Lontano, almeno in apparenza, dal campo minato dell'umano, sembra che il credente di professione si senta assicurato contro ogni forma d'« eresia »: la strombazzata neutralità assiologica delle scienze fisico-naturali funziona da tranquillante delle scienze timorate, che preferiscono abbandonare, con grave mancanza di responsabilità, le « scienze dell'uomo » a gente priva di criterio e di pochi scrupoli.

Potremmo disfarci di questa mentalità ingenuamente dimissionaria senz'altro commento, se non fosse proprio tale mentalità a contribuire al disorientamento delle « scienze umane », fomentando la credenza superstiziosa della neutralità delle scienze fisico-naturali, con la loro crescente aspirazione assolutistica ed enfatica sicurezza. Deplorabile non è solo l'astensionismo, ma anche la dimenticanza che ogni sapere e potere devono esprimere un rapporto con l'uomo e col suo destino, e che è proprio quest'ansia di sicurezza (tutto deve essere misurabile e calcolabile) a produrre delle mostruosità, quando si trasferisce nell'ambito dell'umano. Gli

stessi cani con collari differenti, dunque, o gli stessi collari al collo di cani diversi o... di lupi. Questa diffusa mentalità scienziata, che molti ritengono innocua, non ha soltanto invaso il terreno delle scienze umane, ma anche il modo di ragionare e di vedere il mondo dell'uomo della strada.

L'assorbimento scientifico-naturalista (che istupidisce e ottunde) del clima culturale medio in cui viviamo, l'incensazione quotidiana che i mezzi di informazione dedicano all'« esperimento », al « progresso tecnico » al « sapere statistico », l'istigazione commerciale a inserirsi nel sistema di sicurezza tecnologico sotto pena di perdere prestigio e stabilità, producono il logorio di ogni altro valore e rendono veramente difficile, quasi la ricattano, la considerazione semplice e immediata dell'umano nell'uomo, ovvero della sua autotrascendenza.

La banalizzazione del problema anticoncezionale, ad esempio, consiste nel farne esclusivamente una questione morale: la scoperta del potere scientifico sopra le funzioni genetiche umane ubriaca a tal punto il pianificatore in ciabatte, che non riesce più a vedere nell'atto sessuale altro che un fatto biologico manipolabile a capriccio. La scienza trionfa qui a colpi d'accetta: pretende, eccome, di conservare l'effimera perla del piacere, ma spersonalizza la relazione coniugale, che per sua stessa essenza, non può essere incastellata in modelli puramente razionali e di calcolo. Già Gabriel Marcel aveva osservato che il procreatore è essenzialmente mediatore tra un passato e un futuro che sfuggono entrambi alla sua comprensione e al suo potere: il figlio nato da questo slancio verso l'ignoto è anch'esso un ignoto, incomprendibile, incalcolabile. Se inoltre si tiene conto della mediazione dei genitori rispetto all'atto creatore di Dio e della loro collaborazione alla crescita del Corpo di Cristo, che è la Chiesa, si vede bene l'impossibilità d'incastellare l'atto sessuale nell'ordine biologico e nella semplice esperienza sensibile.

Ci sono esperienze di vita che racchiudono in sé una qualità d'ineffabile, d'irriducibile alla « sola esperienza »: solo a prezzo di delittuosi sfiguramenti esse vengono assoggettate ai canoni e ai metodi della scienza sperimentale. Non c'è predicatore di villaggio, né teologo « aggiornato », che non stia scuotendosi la polvere pietistica di malumori antimoniani d'altri tempi, effondendosi in elogi al progresso scientifico e prostrandosi in maldestre genuflessioni davanti a qualunque dottorucolo o all'ultimo ingegnere armati di bisturi o di computer: su questo terreno finalmente si sentono sicuri, realisti e profeti del brillante futuro dell'umanità, rinverdendo i fervori romantici degli inizi del secolo scorso. Codesti corifei dello scientismo più stantio ostentano un disprezzo massiccio per

filosofi, psicologi, poeti, poiché all'uomo, secondo loro, bastano una solida base materiale e una manciata di doni soprannaturali dal Cielo. Questo « salto sublime » ripugnò sempre ai santi e ai veri sapienti, poco inclini ad assolutizzare il relativo, a lasciarsi abbindolare dalla lusinga della comodità, sempre attenti, invece, alla vita, all'inquieto e inquietante esistere umano.

Lo spirito di vigilanza, che l'autentica vita di fede sa fomentare, non ammette il timore della scienza (1), non teme di confrontarsi con la materia né con questo essere di frontiera che è l'uomo, vuoi con l'armamentario scientifico-naturale, vuoi con lo strumento introspettivo, vuoi con la speculazione razionale, vuoi infine con la luce della Rivelazione; e riesce soprattutto a essere severamente autocritico.

la scienza non è tutto

Autocritica per evitare innanzitutto il pericolo di ogni specializzazione, fatalmente gravitante sull'aspetto della realtà esplorato dal metodo suo proprio; autocritica, cioè, per evitare che l'albero impedisca di vedere il bosco e ci si impegni in sciocche diatribe che dimenticano l'orizzonte umano in cui sono iscritte, cosicché la concentrazione del sapere in un campo esiguo porta alla vanificazione del medesimo e a gravi errori d'interpretazione per il mancato riferimento a tutto l'insieme che gli conferisce significato. Il commediografo austriaco Johann Nestroy lo ha detto con una frase lapidaria: « Gli specialisti son gente che conosce sempre di più intorno ad un numero sempre più ridotto di cose, fino al punto che sanno tutto di nulla ». Ma l'autocritica s'impone innanzitutto per evitare che i cultori di una scienza, definita e legittimata dal suo oggetto e dai propri metodi, non escano dal seminato, non facciano sconfinare le loro pretese, non applichino a questioni che non li riguardano metodi e conclusioni valide in casa loro: insomma, la specialità rimanga tale e non assurga a categoria di « sapere totale » (*Total Wissen*, di K. Jaspers). Dalla biologia si passa al biologismo, dalla psicologia allo psicologismo, dalla sociologia al sociologismo. È chiaro che il pericolo non sta sul fatto che i ricercatori si specializzino, bensì nel fatto che gli specialisti generalizzino (2).

Il quotidiano sconfinamento delle cosiddette scienze empiriche è ben noto a tutti e costi-

(1) Cfr JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, II edizione, Milano 1974, n. 10.

tuisce-
tempo
caduto
fa sì
Monod
turalis
K. Lor
logi (c
e Reic
serio,
i quali
Le sci
diritto
dover
dalla
che co
noscer
e mol
to acu
pletan
sulla
serva
le sue
dittor
dobb
mo. I
gia di
mo cl
zione
mente
metro
se lo
un qu

E co
chio
re —
pone
mica
te le
tà st
che:
cons
do v
dall
dalla
è ap
nota
quar
prop
della
diato

Ma

all'uomo, se-
base materia-
oprannaturali
ime » ripugnò
ti, poco inclini
asciarsi abbin-
odità, sempre
uieto e inquieto

tentica vita di
ette il timore
i confrontarsi
essere di fron-
armamentario
lo strumento
ulazione razio-
ella Rivelazio-
e severamente

scienza è tutto

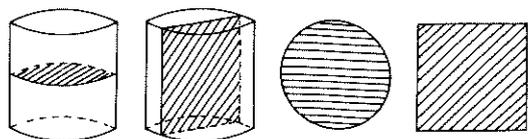
itutto il peri-
atalmente gra-
esplorato dal
ica, cioè, per
di vedere il
e diatribe che
o in cui sono
ione del sape-
la vanificazio-
pri d'interpre-
mento a tutto
significato. Il
nn Nestroy lo
ria: « Gli spe-
sempre di più
più ridotto di
tutto di nulla ».
anzitutto per
enza, definita e
ai propri me-
non facciano
applicano a
ano metodi e
: insomma, la
ssurga a cate-
al Wissen, di
passa al biolo-
psicologismo,
. È chiaro che
e i ricercatori
che gli spacia-

elle cosiddette
a tutti e costi-

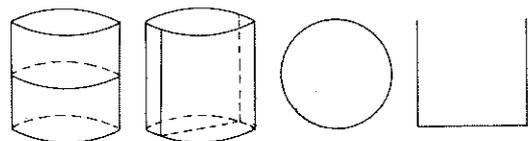
UER, E Gesù che
10.

tuisce un vero scandalo della cultura con-
temporanea. Ma lo scientismo imperante, de-
caduto a semplicismo tristemente acritico,
fa sì che le affermazioni di biologi (come
Monod), antropologi (come Huxley), strut-
turalisti (come Lévy-Strauss), etologi (come
K. Lorenz), sociologi (come Marcuse), psico-
logi (come Ryle), psicoanalisti (come Freud
e Reich fino a Lacan) siano sempre presi sul
serio, anche quando sentenziano su temi per
i quali non sono assolutamente qualificati.

Le scienze dell'uomo non solo hanno pieno
diritto di definirsi tali, ma anche l'assoluto
dovere di svilupparsi e approfondirsi, poiché
dalla ricchezza e dalla serietà delle loro ricer-
che costruiamo giorno dopo giorno una co-
noscenza sempre migliore di quest'essere uno
e molteplice, che nessuno sguardo, per quan-
to acuto, perviene mai ad abbracciare com-
pletamente nel suo cangiante peregrinare
sulla terra. Ognuna di queste scienze lo os-
serva sotto uno dei suoi aspetti reali e vivi:
le sue « visioni » risultano sovente contraddi-
ttorie in apparenza, ma non per questo
dobbiamo dubitare della reale unità dell'uo-
mo. Prendendo un esempio dalla « ontologia
dimensionale » di Viktor E. Frankl, dire-
mo che ogni scienza fa una determinata se-
zione della realtà: se tagliamo orizzontal-
mente un cilindro di altezza uguale al dia-
metro, la sezione ottenuta sarà un cerchio;
se lo tagliamo verticalmente, la sezione sarà
un quadrato:

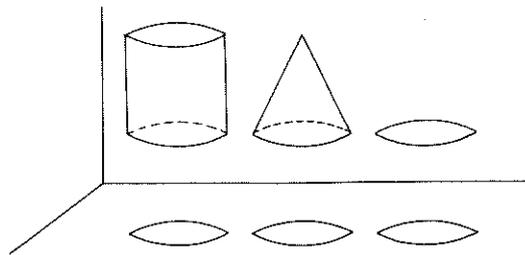


E come non esiste la « quadratura del cer-
chio » non esiste neppure il modo di riempi-
re — scientificamente — l'abisso che si fra-
pone tra la dimensione somatica e quella ani-
mica del medesimo essere umano, studia-
te legittimamente da diverse scienze. L'uni-
tà sta nell'uomo vivo, ma le scienze biologi-
che e psicologiche, virtualmente inabili a
conseguitarla, se ne allontanano viepiù, quan-
do vogliono prescindere dal senso comune,
dall'osservazione diretta dei fatti umani e
dalla speculazione metafisica. Se il cilindro
è aperto in alto, solo il taglio verticale lo farà
notare, mentre gli amanti dell'orizzontalità e
quanti non riescono a dare il giusto senso
proprio alla loro ricerca, si convinceranno
della circolarità chiusa dell'« oggetto » stu-
diato (3):



Ma c'è dell'altro: oggetti di studio essenzial-

mente diversi proiettati dal ricercatore su
di un piano inferiore si presentano ai suoi
occhi come uguali: così le proiezioni di un
cilindro, di una sfera, di un cono danno tutte
lo stesso risultato: un cerchio ambiguo e
adescatore per spiriti semplicistici, capaci di
concludere che, in fondo, cilindro, sfera e
cono sono in realtà la stessa cosa.



Non solo il ricercatore, ma anche chi legge
le sue opere deve sapere aggirare questi corti
circuiti della smania di concludere, di cui
salta agli occhi tutta la disgraziata filiazione
intellettuale. Ma i generalizzatori son sem-
pre riduzionisti, costringono il tutto nell'im-
butino della loro ricerca, « scoprono » che
l'umano *non è altro* che un sistema di rifles-
si, che l'anima e il cervello si identificano
(*Mind-Brain-Identity*), e che il comportamen-
to del « re della Creazione » si modella su
quello delle oche. Questo modo di procedere
(così poco procedente) risulta di tutto ri-
poso, poiché a livelli così bassi impèrano la
sicurezza matematica, la chiusa causalità fi-
sica, il programma cibernetico.

Gli studiosi del comportamento animale
comparato non si stancano di antropomorfi-
zare il complicato fascio di riflessi che costi-
tuisce il regno animale: e qui muore la loro
credibilità, perché attribuire « fedeltà » a un
cane è già fare dell'antropomorfismo illegit-
timo, e perdipiù, come diceva sarcasticamen-
te Karl Kraus, questa fedeltà non ha nulla di
esemplare, poiché il cane è fedele all'uomo e
non al cane (4). Negli ultimi anni gli appas-
sionati della *vergleichende Verhaltensfor-
schung* (ricerca comparata sul comporta-
mento) si sforzano di compiere le più spurie
estrapolazioni, che sarebbero pittoresche se
non fossero infamanti, nel campo della mo-
rale. W. Wickler, per esempio, dopo un'at-
tenta osservazione delle interruzioni della
maternità che sogliono verificarsi tra le fem-
mine dei topi, e della crudeltà con cui altri
animali divorano i propri figli, ne « deduce »
la legittimità del controllo artificiale delle

(2) Cfr VIKTOR E. FRANKL, *Der Pluralismus der Wis-
sensschaften und die Einheit des Menschen*, Vien-
na 1965.

(3) VIKTOR E. FRANKL, *Determinismus Und Humani-
smus*, in *Jahrbuch für Psychologie, Psychotherapie
und medizinische Anthropologie*, Friburgo-Monaco
1970.

(4) In *Sprüche un Widersprüche*, Suhrkamp 1973,
56.

nascite e considera « dimostrata » la « legittimità naturale » del cannibalismo, dell'onanismo, dell'assassinio, dell'adulterio e dell'aborto tra gli uomini (5). Se già il semplice prodursi di certi tipi di condotta umana non autorizza affatto a elevarli a rango di norma — perché la statistica e il « feticismo della fattualità » non possono fondare alcuna morale (6) — è semplicemente assurdo voler sentenziare sul bene e sul male, sulla moralità o l'immoralità partendo da osservazioni effettuate in un pollaio o in una gabbia di mandrilli.

Altro esempio: sull'americano *Journal of Existentialism* (7) si può leggere una recensione di J. Heuscher ad una voluminosa opera in due tomi su Goethe, di uno psicoanalista che va per la maggiore, dalla quale stralciamo queste righe: « Per tutte le 1538 pagine l'autore ci presenta il ritratto di un genio con le stigmate di disturbi maniaco-depressivi, paranoici ed epilettici, omosessualità, incesto, voyeurismo, esibizionismo, feticismo, impotenza, narcisismo, neurosi coatta, isteria, mania di grandezza, e così via. L'autore sembra limitarsi a studiare quasi esclusivamente la dinamica degli istinti soggiacente all'opera d'arte, e ci vuol far credere che la produzione goethiana sia l'effetto di fissazioni pregenitali. La sua lotta non serviva, secondo lui, a nessun ideale di bellezza né ad alcun valore, bensì al tentativo di superare la propria eiaculazione precoce... ». I due volumi, conclude il recensore, ci dimostrano che la psicoanalisi non ha ancora mutato il suo atteggiamento di fronte ai fenomeni artistici e umani in generale. E non è affatto una dimostrazione isolata: J. v. Zedwitz, al Congresso della Società Tedesca di Psichiatria tenuto a Bad Neuheim nel 1970, così si esprime nella sua comunicazione: « Tra religione, filosofia della vita e schizofrenia esistono vistose coincidenze nelle manifestazioni esterne; se proviamo ad allinearle su una tavola, osserviamo che utilizzano per giunta le stesse denominazioni. Questa coincidenza autorizza il sospetto di un'origine comune, la quale consiste effettivamente nell'ansia di castrazione. A difendersi da questa, che si presenta nell'un caso o nell'altro come timor di Dio o paura dei fantasmi, si usano nelle pratiche religiose meccanismi analoghi a quelli impiegati allo stesso scopo dallo schizofrenico. Anche nelle concezioni cosiddette materialistiche della vita compaiono gli stessi fenomeni, perché anche in queste si dà l'ansia di castrazione » (8).

I non pochi « teologi pastorali » che oggi amano civettare con la psicoanalisi, nell'intento di « integrare » gli avanzamenti scientifici — flebili rantoli, in questo caso, di un sistema ormai sfibrato da mezzo secolo d'interpretazioni tediosamente ripetute — dovrebbero quanto meno aprire gli occhi da-

vanti a simili scorribande piratesche a cui sono mossi unicamente dal più sdruciolevole autolesionismo. Se oggi diamo le spalle a certi spiritualismi « spiritati », dobbiamo imparare a respingere anche il riduzionismo cieco di qualunque problematica religiosa. Stephen Tailmin afferma drasticamente: « La relazione tra scienza e verità religiosa consiste nel fatto che le ipotesi scientifiche usate direttamente per rispondere a interrogativi religiosi smettono di possedere funzione e condizione di teorie scientifiche » (9). La scienza non può salvare la religione in una società secolarizzata, prestandole prestigio certezza e significato.

Non solo: le scienze empiriche non possono neppure rendere ragione dell'umano nell'uomo, né salvarlo in alcun modo, giacché per loro natura conoscono solo « quantità » e non « qualità ». Per questo il metodo scientifico-naturale è proteso intenzionalmente alla quantificazione delle realtà che investiga e di conseguenza limita notevolmente il suo campo visuale e di fatto si allontana dalle cose nel loro naturale offrirsi all'osservazione.

Sentendo questa limitazione come povertà, il pensiero scientifico-naturale si è sempre sforzato di cercare il « sostrato » materiale — e pertanto misurabile e calcolabile — del qualitativo, giungendo a scoprire, per esempio, che il colore ha per « sostrato » le onde elettromagnetiche, benché non sia mai riuscito a definire il tipo di relazione che esiste tra la qualità colore percepita immediatamente e il suddetto « sostrato » materiale. Ma l'oscurità non è ammessa nel recinto, chiaroveggente per definizione, dell'empirismo scientifico, che è facilmente scivolato in un'illazione illegittima: i « portatori » delle qualità vengono presi per l'« unica realtà », per l'oggettività, e così il colore rosso di una rosa è diventato d'acchito onde elettromagnetiche di 760° longitudinali... e il resto, ciò che si può direttamente osservare, è stato liquidato e degradato a pura « soggettività ». È evidente che la scienza naturale non è qualificata a fare simili affermazioni — filosofiche! — su oggettività e soggettività, perché per essa la soggettività, l'interiorità, in quanto refrattaria alla misura e al calcolo, non solo non è apprezzabile ma neppure esiste. Succede lo stesso con la medicina organica, che considerando la corporeità umana come un corpo fisico che all'indagine scientifica risponde mostrando strutture e processi fisico-

(5) *Sind Wir Sünder? Naturgeschichte der Ehe*, Monaco 1969, pp. 83 ss.

(6) J. B. TORELLÒ, *Ciencias humanas y conciencia cristiana*, in *Palabra*, Madrid 1973, p. 16.

(7) 1964, 5, 229.

(8) *Zentralblatt für Neurologie*, 1971, 201, 274.

(9) In *Il destino della religione nell'era tecnologica*, Armando, Roma 1972, p. 84.

chimici
riosa m
za assic
dell'opi
success
di ciò d
a conos
in occa
di un'a
scia co
process
simo q
benché
un pre
tale —
menolo
mondo
è incap
delle s

l'uo
"de

Edmor
scrive
che si
rabile,
sotto
to » (1
la per
tamen
non ha
ca », s
della
stiene
pianta
una c
Pierin
nette
si mos
pra un
so alla
del pu
ste né
piedi,
ne fo
versi
ne so
dare
funzio
di un
dall'a
cerv
Il sal
chico
più p
perm
me h
sito

bratesche a cui
più sdruciole-
liamo le spalle
ti», dobbiamo
riduzionismo
atica religiosa.
drasticamente:
verità religiosa
esi scientifiche
dere a interro-
ssedere funzio-
entifiche» (9).
la religione in
tandole presti-

e non possono
umano nell'uo-
o, giacché per
« quantità » e
metodo scien-
zionalmente al-
che investiga
olmente il suo
allontana dalle
si all'osserva-

come povertà,
e si è sempre
«to» materiale
colabile — del
rire, per esem-
trato» le onde
n sia mai riu-
ione che esiste
ta immediata-
«to» materiale.
a nel recinto,
e, dell'empiri-
te scivolato in
ortatori» delle
unica realtà»,
e rosso di una
ade elettroma-
e il resto, ciò
rvare, è stato
sogettività».
rale non è qua-
oni — filosofi-
ttività, perché
orità, in quan-
l calcolo, non
eppure esiste.
cina organica,
a umana come
e scientifica ri-
processi fisico-

nichte der Ehe,
as y conciencia
3, p. 16.

971, 201, 274.
nell'era tecnolo-

chimici, ha realizzato una splendida e vittoriosa manipolazione clinica e chirurgica, senza assicurare parallelamente — al contrario dell'opinione di una cultura che idolatra il successo — una maggiore « comprensione » di ciò che si manipola. Tutto quanto arriva a conoscere questa scienza medica, è ciò che *in occasione, insieme a o durante* il prodursi di un'azione o di un'omissione umana si lascia cogliere col suo metodo: determinati processi fisico-chimici o cibernetici. Al massimo questi hanno valore di « condizioni », benché non « sufficienti », dell'apparizione di un preciso fenomeno umano, che in quanto tale — come sottolinea felicemente la fenomenologia — e fin dall'inizio si situa in un mondo di significati, che la scienza empirica è incapace di percepire e apprezzare, per via delle sue stesse premesse (10).

l'uomo "decapitato"

Edmond Barbotin, in un libro magistrale, scrive: « Nella prospettiva della scienza ciò che si lascia captare è soltanto l'uomo misurabile, ossia l'uomo sfigurato, scaduto al di sotto di se stesso e trasformato in oggetto » (11). Lo studio delle « basi-organiche della personalità », oggi di moda, è in sé perfettamente lecito, ma in realtà la personalità non ha alcuna « base », tantomeno « organica », se per questo s'intende un piedestallo della stessa materia della statua che la sostiene, o una radice che nutre e tien fissa la pianta e si dà per scontato che qui troveremo una comprensione dei « livelli superiori ». Pierino, avendo osservato che nelle immagini e negli *ex-voto* le anime del purgatorio si mostravano parzialmente, affacciandosi sopra un disegno di fiammelle, chiese perplesso alla maestra di catechismo « se le anime del purgatorio avevano i piedi ». No, né queste né le anime incarnate e pellegrine hanno piedi, né base né cima, e i « sostrati » non ne formano parte, sono essenzialmente diversi quantunque uniti all'anima in un'unione sostanziale (12), per cui non ci possono dare alcuna spiegazione sull'anima e sul suo funzionamento, così come sull'intima natura di una megalomania nessun lume può venirci dall'accettare la presenza di spirochete nel cervello.

Il salto dall'organico all'animico — o « psichico » — è tuttora immerso nella tenebra più profonda, ed è destinato a restare tale in permanenza sia per la scienza empirica, come ha riconosciuto lo stesso Freud, a proposito della sua teoria sulla cosiddetta « con-

versione isterica » (13), avallato da fisiologi della portata di uno Sherrington, o da antropologi come Buytendik (14), sia per la scienza dello spirito, come da sant'Agostino a Newman affermano tutti i cultori della speculazione filosofica (15).

Questo spiega la mancanza di acutezza critica mostrata da quanti, per aiutare l'uomo nel suo travaglio esistenziale e nel suo cammino sulla terra verso un destino soprannaturale, pretendono di appoggiarsi a verità scientifiche, alle « scienze umane » — oggi completamente impregnate di spirito scientifico-naturalistico — senza avvertire i limiti dello strumento assunto e della decapitazione che di fatto perpetrano sul prossimo nel benigno proposito di sottrargli il mal di testa. Il vero male dell'uomo è il suo disorientamento radicale, il suo sviamento, la frustrazione del senso della sua vita, la fuga davanti alla realtà del male e del dolore verso i paradisi artificiali del *divertissement* — nelle sue forme più disparate: laboriosità furiosa, piacere per il piacere, droga, ecc. — la sua capitolazione di fronte ai condizionamenti interni ed esterni di ogni esistenza, la sua esteriorizzazione e massificazione nella civiltà dei consumi, la sua reale solitudine per difetto di fede, speranza e carità, gli angusti o deformati rapporti con se stesso e con gli altri, e con Dio... Chi voglia davvero servire codesta gran necessità di ogni tempo e in particolare di questo nostro della tecnica e del benessere materiale, non deve aggirare, con cattivi pretesti, i problemi « scomodi » che reclamano appelli molto elevati, impegno personale di dedizione al sacrificio, contagiosa apertura soprannaturale e insieme cordialmente umana.

Di fronte a questo compito di salvezza per il tempo e per l'eternità, nessuno — tanto meno il sacerdote — dovrebbe distrarsi in operazioni cosmetiche più o meno utili e vistose, nessuno dovrebbe tentare di convincersi o convincere che la scienza si porta sotto il braccio il pane della felicità o della piena realizzazione dell'uomo. È sempre utile togliere i calli dolorosi, ma nell'ambito della pastorale possiede un valore quasi tragico il macabro aforisma dedicato da Karl

(10) Cfr. MÉDARD BOSS, *Grundriss der Medizin*, Huber, Bern-Stuttgart-Wien 1971, pp. 137-140.

(11) *Humanité de l'homme*, Aubier, Paris 1970, p. 8.

(12) JOSEF SEIFERT, *Leib und Seele*, Pustet, Salzburg 1973, pp. 67-70.

(13) SIGMUND FREUD, *Gesammelte Werke*, London, vol. VII, p. 265.

(14) SIR CHARLES SHERRINGTON, *Körper und Geist*, C. Schünemann, Bremen 1964, cap. IX.

FREDERIK J.J. BUYTENDIJK, *Prolegomena einer anthropologischen Physiologie*, Salzburg 1967, pp. 71-72.

(15) S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, XXI, 10. JOHN H. CARD. NEWMANN, *Parochial and Plain Sermons*, p. 319, in *Predigten*, vol. 4, Stuttgart 1961.

Kraus ai politici: « Politica sociale è la decisione disperata di operare i calli di un malato di cancro » (16). In altre parole: è illegittimo il riduzionismo psicologista o sociologista nell'attività pastorale che, per definizione e per volontà e potere delegato di Dio è diretta alla salvezza eterna dell'uomo.

Diciamolo ancora una volta: l'ineludibile parzialità della loro visione, le loro qualità strettamente previsionali, il carattere puramente probabile delle loro leggi, non impediscono che le scienze umane abbiano una loro legittimità, interesse e indiscutibile utilità (sarebbe desiderabile una buona formazione in questo senso per tutti quanti si occupano professionalmente degli uomini: educatori, medici, sacerdoti, madri di famiglia, ecc.), ma non è legittimo né utile porle sul candelabro più alto della scala di valori, poiché i più alti valori non dipenderanno mai da conclusioni scientifiche, ed è ancora meno ammissibile la dimenticanza, la retrocessione o l'eliminazione del soprannaturale che dà un senso ultimo e fondamento stabile a tutto l'essere e al vivere umani. La primogenitura vocazionale di chi è stato consacrato sacramentalmente alla cura d'anime, barrattata col piatto di lenticchie — certamente nutriente e in sé sano, ma spesso avariato — delle scienze umane, costituisce una vergogna per la Chiesa e per la stessa razionalità umana. « Sarebbe triste che il sacerdote, basandosi su una scienza umana che potrà coltivare solo superficialmente se, al tempo stesso, si dedica al suo ministero, si ritenesse senz'altro autorizzato a pontificare in materia di teologia dogmatica o morale. Dimostrerebbe unicamente la sua duplice ignoranza — sia nella scienza umana che in quella teologica — anche se il suo superficiale rivestimento di sapienza riuscisse a trarre in inganno taluni lettori o uditori sprovveduti » (17).

dogmatismo antimetafisico

Il capitolo XXIII del gustoso libro che nell'anno 1928 scrisse a Roma il P. Manuel Barbado, O.P., professore di psicologia nell'Università di Madrid, nella seconda edizione (1942) porta il titolo seguente: « Dove molti nodi sciolti si imbroglia e si ripete ancora una volta con catoniana insistenza che la psicologia empirica deve essere empirica ».

Il campione spagnolo della psicologia sperimentale, che difese intrepidamente contro filosofi, teologi e biologi, questo Don Chisciot-

te tomista e ilare del legittimismo empirico, sognò per la sua Dulcinea una purezza « agnostica », della cui veracità storica egli stesso dovette riconoscere la quasi inesistenza. Tutto il citato capitolo è dedicato a dimostrare la fallacia di una scienza che vuol essere sperimentale, ma procede spesso « sovraccarica di pregiudizi filosofici », e ad esaurire questo « contrabbando ». L'« agnosticismo » parziale e circostanziato dello psicologo sperimentale « non deve confondersi col sistema filosofico dello stesso nome, poiché una cosa è sostenere che ignoriamo tutto, tutt'altra affermare che una determinata scienza ignora le questioni che riguardano un'altra scienza, e disconoscere certe tesi non significa metterle in dubbio o peggio negarle » (18). Di fatto è provato che tale agnosticismo non si verifica; gli antimetafisici sono ebbri di metafisica, e gli empiristi antifilosofici mostrano, sottoposti a esame, gravi pastoie filosofiche o, se si vuole, ideologiche. In un altro articolo (19) ho segnalato il « dogmatismo fisicista » sotteso alla maggior parte delle cosiddette psicologie empiriche e alla stessa psicoanalisi, che da tempo è entrata in crisi insieme con il complesso edificio delle scienze della natura. « L'immagine dell'uomo distillata dalle scienze sperimentali non è in verità una visione della realtà, ma un'immagine delle nostre relazioni col mondo reale », dice Heisenberg, e conclude che « l'immagine scientifico-naturale del mondo, concepita come realtà obiettiva, non è assolutamente scientifica » (20).

Questa crisi spiega il regresso della psicoanalisi in America — meno proclive alle ideologie che in Europa l'hanno rilanciata negli ultimi decenni, per opera dei filosofi-sociologi della scuola di Francoforte, e degli strutturalisti francesi — al punto che H. Kelman, direttore dell'*American Journal of Psychoanalysis* afferma che nel 1945 quasi tutti i principianti di psichiatria chiedevano di sottoporsi a un'analisi didattica, nel 1960 erano discesi a 1 su 7, nel 1969 a 1 su 20. Eysenck attribuisce il fenomeno all'avvenuto accertamento della gratuità della teoria psicoanalitica: « La credenza freudiana è appunto questo: una credenza. Essa non possiede fondamento né empirico né razionale. È stata accolta acriticamente e si è mantenuta in vita a seguito di un assiduo indottrinamento ('has been perpetuated through indoctrination') » (21). E il famoso psicoterapeuta sviz-

(16) *Op. Cit.*, p. 72 (cfr nota 4).

(17) JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER, *op. cit.*, n. 79.

(18) *Introducción a la psicología experimental*, Madrid 1943, pp. 563-4.

(19) Cfr nota 6.

(20) *Das naturbild der heutigen Physik*, Hamburg 1955, p. 21.

(21) Citati da VIKTOR E. FRANKL in *Der Wille zum Sinn*, Bern-Stuttgart-Wien 1972, pp. 176-7.

ismo empiri-
a purezza
ità storica egli
quasi inesisten-
edicato a dimo-
za che vuol es-
de spesso « so-
fici », e ad esau-
o ». L'« agnosti-
ato dello psico-
confondersi col
o nome, poiché
onoriamo tutto,
a determinata
che riguardano
cere certe tesi
io o peggio ne-
che tale agno-
ntimetafisici so-
empiristi antifi-
a esame, gravi
le, ideologiche.
o segnalato il
so alla maggior
ie empiriche e
da tempo è en-
complesso edifi-
. « L'immagine
enze sperimen-
ne della realtà,
e relazioni col
oerg, e conclu-
co-naturale del
a obiettiva, non
(20).

o della psicoa-
ocive alle ideo-
rilanciata negli
dei filosofi-so-
oforte, e degli
nto che H. Kel-
Journal of Psy-
45 quasi tutti i
vedevano di sot-
nel 1960 erano
su 20. Eysenck
venuto accerta-
oria psicoanali-
è appunto que-
possiede fon-
onale. È stata
ntenuta in vita
adottrinamento
gh indoctrina-
terapeuta sviz-

ER, op. cit., n. 79.
ia experimental,

Physik, Hamburg

a Der Wille zum
p. 176-7.

zero Médard Boss nega alla metapsicologia freudiana tanto il carattere di « ipnosi di lavoro » che di « modello scientifico », trattandosi in realtà di una mera costruzione mentale (22).

La reazione contro lo « psicologismo » e quella che Freud stesso ha chiamato la « mitologia degli istinti » (23) è stata, in parte, una riviviscenza del vecchio comportamento di Watson, la cui antimetafisica consiste nello stabilire come elemento primario di ogni « fatto psicologico » e di ogni « fenomeno umano » lo schema fisiologico stimolo-reazione, ignorando la critica fenomenologica che ha mostrato come, affinché qualcosa « stimoli » l'uomo, occorre che questi lo conosca previamente come « stimolante », cioè come un che di significativo... ma appunto il « significato » è precisamente qualcosa che sfugge, in quanto tale, al metodo scientifico-naturale. Erwin Straus ha dimostrato in un'opera ormai classica che la « relazione col mondo di un essere che ha un'esperienza vitale è essenzialmente diversa dalla relazione di un organismo (considerato meccanicamente) con uno stimolo » (24) e che l'apparentemente così « obiettiva » scienza del comportamento conduce — in ragione delle sue stesse premesse prescientifiche — a un solipsismo metafisico (25). Joseph Seifert mostra con straordinaria chiarezza e coerenza, che il comportamentismo porta non solo al solipsismo, ma a un vero nichilismo, cioè a una negazione contraddittoria della conoscenza scientifica e della materia stessa (26).

Una sociologia puntellata a tali scienze empiriche cade nel trabocchetto degli *a priori* sui quali esse si fondano, annullandosi di fatto come scienze del reale.

terapia & libertà

L'efficacia curativa talvolta manifestata dalle suddette interpretazioni della condotta umana — psicoanalitiche, comportamentistiche, cibernetiche, fisiologiche, ecc. — non va riferita a una presunta captazione della realtà del fenomeno umano, ma semplicemente al felice prevalere dell'effettivo incontro terapeutico sul metodo interpretativo, perché

(22) Sigmund Freud und die naturwissenschaftliche Denkmethode, in *Hexagon Roche*, Wien 1974, cap. 1, pp. 6-7.

(23) *Ges. Werke*, vol. XII, p. 249.

(24) *Vom Sinn der Sinne*, Berlin 1956, p. 175.

(25) *Op. cit.*, pp. 114, 117-8.

(26) *Op. cit.*, pp. 116-140.

(27) Citato da M. Boss, in *op. cit.*, nota 22, p. 1.

si è coagulato in incontro tra persone vive, nel senso che — a dispetto di teorie più o meno arbitrarie — in questo incontro il paziente si è destato dal suo letargo, ha mobilitato possibilità abortite, assunto una propria libertà e responsabilità, rotto il circolo vizioso del suo egoismo, trovato un nuovo significato alla propria vita.

La gran porta terapeutica aperta da S. Freud, col riconoscimento della decisiva importanza eziologica assunta, in molte malattie, dalle concezioni che il paziente ha riguardo al bene e al male, al bello e al brutto, alla colpa e alla libertà, e con la scoperta del valore terapeutico posseduto dalla stessa relazione terapeuta-malato, nella misura in cui essa non è più freddamente tecnica e sa rendersi interumana... provvede egli stesso a richiuderla parzialmente con la rigidità delle sue interpretazioni meccanicistiche, compiendo ciò che uno psicoterapeuta del rango di Ludwig Binswanger ha qualificato come un « atto suicida » (27).

Ma se la psicologia impara a liberarsi di ideologie posticce, trova una molteplicità di vie per giungere al contatto umano, al dialogo catartico, e con esso al mondo dei significati (non solo delle concatenazioni fisiche), delle motivazioni (non solo delle cause), delle qualità (non solo delle quantità), della libertà (non dei determinismi). Giacché all'uomo appartiene appunto non la libertà utopistica da ogni condizionamento, ma la libertà di poter sempre prendere posizione di fronte ai condizionamenti (organici, educativi, culturali, sociali) che si danno in ogni persona. Questa libertà rinasce nel contatto fiducioso, fraterno, disinteressato, non manipolatore, che ogni buon terapeuta — indipendentemente dai metodi o schemi interpretativi e terapeutici di cui si serve — sa stabilire col paziente, a patto che non lo incatenino al letto di Procuste del riduzionismo.

un destino divino

In questo tempo di secolarizzazione della realtà e di sacralizzazione della scienza è urgente non la demitizzazione del mondo da parte della scienza, ma della scienza stessa da parte del senso comune e della figlia di questa, la sana filosofia che non civetta mai con lo scientismo. Infatti la fede dei nostri nonni che la scienza fosse, se non la strada verso Dio, certamente quella verso la felicità, è crollata davanti ai nostri occhi.

L'indiscutibilmente positivo progresso delle

scienze non ci fornisce nessuna ottica per un'immagine del mondo e dell'uomo futuri, semmai la intorbida, a causa di tutte le manipolazioni biologiche, psicologiche e sociali che la tecnica va aprendo di giorno in giorno: la persona diventa insignificante, e attraverso la genetica, la psicoanalisi, l'endocrinologia e le scienze sociali — tutte concepite come meccaniche: dell'apparato genetico, dell'apparato psichico, dell'apparato ormonale, dell'apparato collettivo — si prepara ad essere diretta, manipolata, schiavizzata dittatorialmente (28) col proposito di costruire un uomo nuovo, un superuomo, « se-raficamente libero dall'epidemia della libertà » (Forster) ovvero, come diceva Max Weber: specialisti senza spirito, uomini di piacere senza cuore. Lo stesso Einstein riconobbe che il pensiero scientifico non risolve nessun problema della vita, anzi, crea esso stesso nuovi problemi tragici e insolubili per l'umanità (29). E Nietzsche: nel mostruoso laboratorio sperimentale che è questo nostro mondo, l'uomo impiccolisce, al punto da non sapere più a che serve questo enorme processo (30). Donde la lapidaria conclusione: No, questo mondo della scienza è altro da quello della vita, della natura e della storia. No, questo mondo non è il mondo dell'uomo (31). Un accostamento all'uomo e alla sua reale problematica personale e collettiva non sarà effetto della scienza positiva, ma di una rinascita delle scienze dello spirito, e finalmente alla luce della fede, che ha l'ultima parola in ogni definizione dell'uomo come in ogni servizio all'uomo: Dio mi ha conosciuto, voluto, amato, chiamato, scelto. « Io vivo della fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e si è donato per me » (32).

Una realizzazione dell'uomo primariamente psicologica, biologica, o sociologica non esiste: io mi realizzo solo nella misura in cui accetto la mia realtà creaturale, il mio destino divino. Mi realizzo nell'Altro che, come diceva sant'Agostino, mi è più intimo di me a me stesso. E dopo l'Incarnazione redentrice, consegno la mia identità nella scoperta e nell'esperienza vissuta di essere figlio di Dio attraverso il battesimo, il quale mi dà una partecipazione reale alla filiazione di Gesù Cristo stesso: « Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (33).

Giambattista Torelló

(28) Si veda il clamoroso Simposio della Fondazione Ciba, Londra 1962, in *Man and his Future*, Londra 1963, dove 27 noti ricercatori diedero ali alla fantasia sulle possibilità di una psicotecnica e sociotecnica totali.

(29) *On Peace*, New York 1960, p. 342.

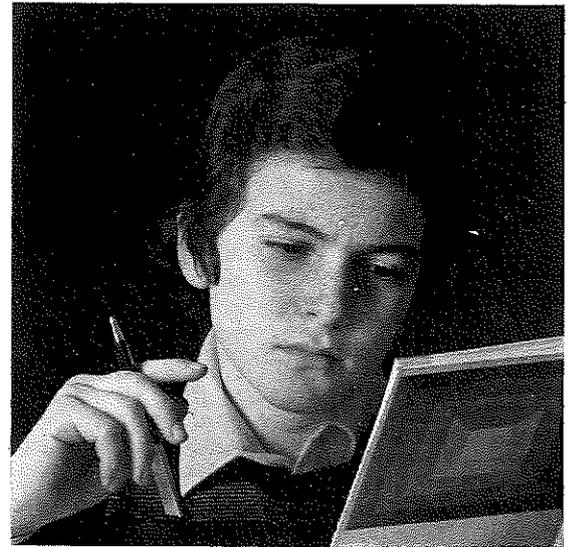
(30) *Obras Completas*, ed. Musarion, vol. IX, 267.

(31) Vedi HEINRICH SCHIPPERGES, *Die Ärztliche Aporie in ihrer historischen Verwurzelung*, in « *Arzt und Christ* », Salzburg 1965, cap. 3, p. 145.

(32) *Ga* 2, 20.

(33) *Id. id.*

**Lavora oggi
per laurearsi domani.
Amarlo è
programmare la sua
carriera.
Dalle tue scelte
dipende la sua vita.**



Se ami tuo figlio, programma il suo futuro. Tu non puoi sapere cosa succederà domani. Lui però merita un avvenire sicuro. Ha la stoffa per laurearsi.

Dagli la possibilità.

La scelta giusta: Italunion, in un programma di investimenti mensili pianificato su misura. Con Italunion, un risparmio modesto mese per mese crea quel capitale che basta. Per tutelare l'avvenire di tuo figlio.

Per assicurargli la laurea che spera.

**Parlane con la
Banca Provinciale Lombarda.**

Italunion
risparmio attivo

